

RASSEGNA STAMPA

LUNEDI' 16 luglio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Lo Bello: intervenga Monti «Sicilia quasi fallita Va ripensata anche l'autonomia»

di FELICE CAVALLARO

»



Casse vuote e stipendi in forse. Con un buco da cinque miliardi certificato dalla Corte dei Conti, la Sicilia teme il crollo. E che la Regione si trovi «sull'orlo del

fallimento, vicina al default», lo sostiene in un'intervista al Corriere il numero due di **Confindustria**, Ivan Lo Bello (foto), che aggiunge: «Va ripensata anche l'autonomia e occorre avviare un'operazione-verità. Scuotere dal torpore i siciliani, dai dipendenti regionali ai pensionati della

stessa Regione che saranno i primi a trovarsi senza stipendi in caso di crollo. Ma il governo Monti deve subito mettere mano ai conti, controllando un bilancio reso non trasparente da poste dubbie e residui inesigibili».

A PAGINA 11

«Monti metta mano ai conti della Sicilia superando l'autonomia» Lo Bello: a rischio stipendi e pensioni

5

miliardi di euro
Il buco di bilancio della Regione Sicilia certificato dalla relazione della Corte dei Conti

Come la Grecia

«Rischia di diventare la Grecia del Paese. È l'epilogo di una stagione di assistenzialismo»

31

Luglio È la data fissata dal governatore siciliano Raffaele Lombardo per rassegnare le dimissioni

SIRACUSA — Con un buco da cinque miliardi di euro certificato dalla Corte dei Conti, il terrore dell'estate in Sicilia è il rischio di un crollo definitivo della Regione. Lo dice Lorenzo Cesa con Giampiero D'Alia per l'Udc. E potrebbe sembrare una bordata preelettorale contro il governatore Raffaele Lombardo che ha «promesso» di dimettersi il 31 luglio. Ma che si sia «sull'orlo del fallimento, vicini al default», lo grida come mai era accaduto prima il numero due di **Confindustria**, Ivan Lo Bello, l'ufficio a Roma con Squinzi, il cuore a Siracusa da dove ha impresso una svolta antifiracet e anticorruzione al suo

stesso mondo.

Casse vuote e stipendi in forse, sono lo spettro che s'aggira fra i torridi labirinti della politica siciliana, scossa dal dubbio che quella «promessa» non venga mantenuta. Perché, anziché preparare le valigie, viene dimissionato un assessore a settimana, subito rimpiazzato da un amico più fidato del governatore che dista e rifà i vertici di aziende, società ed enti partecipati dalla Regione collocando suoi uomini in ospedali, consorzi, centri ed istituti d'ogni ramo. Col risultato di un governo debole e un sottogoverno fortissimo.

Che fare, presidente Lo

Bello?

«Avviare una operazione-verità. Primo: scuotere dal torpore i siciliani, a cominciare dai dipendenti regionali e dai pensionati della stessa Regione che saranno i primi a trovarsi senza stipendi in caso di crollo. Nessuno lo dice. Bisogna cominciare a spiegarlo. Secondo: il governo Monti deve subito mettere mano ai conti della Regione, controllando un bilancio reso non trasparente da poste dubbie e residui inesigibili».

Un commissario per la Sicilia, come chiede l'Udc? Anche contro le competenze dello Statuto autonomista?

«La Sicilia rischia di diven-

tare la Grecia del Paese e il Paese deve intervenire anche superando gli ostacoli di una autonomia concessa nel dopoguerra, in condizioni storiche e politiche ormai lontanissime, ma utilizzata da scriteriate classi dirigenti per garantire a se stesse l'impunità».

Siamo davvero sull'orlo del precipizio?



«Probabilmente sì. Siamo all'epilogo di una lunga stagione politica ed economica che non riguarda solo il governo Lombardo ma che si è basata esclusivamente su una capillare distribuzione assistenziale e clientelare delle risorse pubbliche».

Quali canali? Quali prebende?

«Il modello siciliano ha come elementi principali l'utilizzo disinvolto delle assunzioni pubbliche spesso sotto forma di precari, di forestali, di corsi di formazione che non hanno mai formato nessuno. Tutto trasformato in un grande bacino elettorale che ha creato degrado civile e ha compresso la crescita economica».

La colpa di Lombardo?

«Di non rendersi conto di quanto era visibile già da tempo. Il problema non è solo Lombardo. C'è un pezzo della società siciliana che non ha colto i segnali. Il paradosso riguarda direttamente i ventimila dipendenti regionali. Nessuno di loro si rende conto del rischio che corrono. Come i pensionati della Regione pagati qui direttamente. Effetto di una autonomia che ha finito per danneggiare tutti e tutto. Se fossimo stati controllati dallo Stato noi siciliani non avremmo oggi trentamila precari e trentamila forestali».

Ma fra tanti assessori che vanno via, qualcuno sbattendo la porta, resta ben saldo quello che viene considerato espressione di Confindustria Sicilia, Marco Venturi, alla guida delle Attività produttive. Vivete anche voi una forte contraddizione. A parole contro Lombardo, ma con un assessore nella sua giunta?

«Quella di Venturi resta la scelta individuale di una persona perbene e competente. Non ci crede nessuno al filo diretto, ormai. Se c'è una voce che non ha risparmiato

critiche in questi anni è quella di Confindustria. Contano solo i fatti».

Devastante l'immagine della Sicilia dove un'Europa diffidente blocca 600 milioni di finanziamenti...

«Ci sono due Sicilie e l'opinione pubblica nazionale deve saperlo. Non c'è solo la Sicilia dei fondi comunitari. C'è quella di un profondo rinnovamento del mondo economico che si è allargato a nuclei di società civile, a fenomeni come Addiopizzo. Un'area che era minoritaria e non lo è più. È questa la Sicilia che soffre di più per quel che succede. È la Sicilia indignata, come lo è il resto del Paese. A questa Sicilia il governo Monti deve dare immediate risposte aiutandola a riscoprire una cultura della crescita».

Tante volte si è parlato di lei come possibile candidato nella corsa a governatore. Stavolta ci siamo?

«No, per un motivo semplice. Noi abbiamo varato un codice etico che impedisce al sottoscritto e agli altri di candidarsi a qualsiasi competizione elettorale se non decorsi tre anni dalla scadenza del mandato. Ho lasciato a marzo la guida di Confindustria Sicilia. Noi siamo persone serie: se abbiamo un codice etico lo rispettiamo. Adesso ci interessa far capire che il problema non è solo la politica, ma l'indipendenza e l'autonomia della classe dirigente».

Da dove dovrebbe partire l'«operazione-verità»?

«Dai tanti crediti inesigibili, i famosi residui attivi, sui quali si regge il bilancio. Penso ai famigerati cantieri di lavoro che hanno dato una mancia a 20 mila persone per un mese o due. La Regione anticipava i soldi iscrivendo a bilancio un credito verso i fondi Fas, fondi che non ci sono più e che non avrà mai».

In un'azienda parleremo di falso in bilancio?

«È quel che deve controllare Monti».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La carriera

Ivan Lo Bello (foto sotto), 48 anni, oggi è vicepresidente



della Confindustria. È stato alla guida di Confindustria Sicilia dal 2006 all'aprile del 2012

Cambi di poltrona**Confindustria, nomina
per Jannotti Pecci**

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha chiamato il campano Costanzo Jannotti Pecci nel direttivo nazionale di viale dell'Astronomia come rappresentante del Mezzogiorno. Gli altri tre sono Enzo Boccia (presidente del Gruppo piccola industria nazionale) e vicepresidenti Alessandro Laterza (delega al Sud) e Ivan Lo Bello (Education).



Offshore

a cura di Ivo Calzi

La crisi, la **Confindustria** e il modello Mapei

Squinzi chiede crescita, competitività e meritocrazia. Non fa «inchini» al Palazzo. E a Roma...

Dopo oltre un ventennio di «figli d'arte», non privo di nepotismi, ambiguità e contiguità con il Palazzo, stavolta è arrivato alla presidenza della **Confindustria** **Giorgio Squinzi**, che una volta sarebbe stato definito un «padrone». Subito ha provocato le inevitabili reazioni forti di senso opposto. Anche perché, in Viale dell'Astronomia, ha ridato voce agli industriali che si sono «fatti da sè» sul mercato, puntando soprattutto sulla competitività e sulla meritocrazia.

Per ritrovare un altro «padrone» del genere si torna all'88, quando lasciò l'acciaiere Luigi Lucchini. Da allora a capo dell'associazione si sono avvicendati vari figli di imprenditori, che non hanno quasi mai fatto ombra ai padri per le capacità imprenditoriali: anche se spesso sapevano vendere la propria immagine e ottenere aiuti dal governo. Si va dal romano Luigi Abete, al lombardo Giorgio Fossa, al napoletano Antonio D'Amato o alla prima donna presidente, Emma Marcegaglia. Simbolo di questa lunga stagione è stato soprattutto Luca di Montezemolo, che non era anagraficamente un «figlio d'arte», ma in **Confindustria** veniva di fatto visto come il «figlioccio» del presidente della Fiat Gianni Agnelli.

La carriera di **Squinzi**, ricostruita dal *Corriere* (quando fu eletto), rivela che la sua Mapei non ha mai licenziato, usato la cassa integrazione o chiuso un bilancio in perdita. L'azienda di collanti l'ha ereditata dal padre. Poi l'ha fatta crescere a ritmi cinesi fino a 2,1 miliardi di fatturato, 7.500 addetti e 57 stabilimenti nel mondo. Sa che i dipendenti sono la sua forza. E che, per crescere, bisogna assumere,

non licenziare. Ostile alla finanza di carta, fu lungimirante oppositore della discussa quotazione in Borsa del quotidiano **confindustriale** *il Sole 24 Ore*, voluta dall'allora presidente Montezemolo e rivelatasi una «stangata» per i risparmiatori.

Il nuovo presidente della **Confindustria** non ha fatto «inchini» davanti al governo per i soliti aiuti di Stato corporativi. Pretende una politica per la crescita, che serva agli imprenditori orientati allo sviluppo e a competere.

Non poteva così non scontrarsi con l'esecutivo di Mario Monti, che con le misure di austerità ha portato l'Italia verso -2% di recessione. **Squinzi** ha definito «boiata» la riforma del lavoro della ministra Elsa Fornero. Vede il Paese spinto verso gli «abisssi» e la «macelleria sociale». Ha quindi costretto a uscire allo scoperto un'altra anima della **Confindustria**, quella più vicina al Palazzo.

Boiardi di lungo corso come Paolo Scaroni dell'Eni e Franco Bernabè, ora a Telecom, l'hanno criticato per difendere il governo. L'ha attaccato anche Montezemolo, che intanto chiedeva ai governanti di intervenire nelle stazioni dove arrivano i treni della sua Ntv. La Mapei, invece, vende nel mondo. Non dipende dagli «aiutini» dei politici, né dal *lobbying* di Viale dell'Astronomia. Il suo problema è essere concorrenziale.

In Italia spesso arrivano in alto le persone sbagliate. Al vertice di **Confindustria** non ci si aspetta un Santo o un comunista, ma uno che abbia i pregi e i difetti del «padrone». Ora c'è. **Squinzi** può avanzare o fare retromarcia. Nel tempo si saprà se ha fatto bene o male.

Confindustria
Il **nuovo** **presidente**
Giorgio
Squinzi



© RIPRODUZIONE RISERVATA



CATANIA Nel prossimo Cda dell'Enac si discuterà della situazione economico finanziaria di Fontanarossa

Sac, Riggio vuole chiarimenti

Le associazioni dei consumatori chiedono l'immediato commissariamento

CATANIA. Al prossimo Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'aviazione civile, previsto per il 25 luglio, su richiesta del presidente Vito Riggio, sarà presentata dal direttore generale Alessio Quaranta una relazione sulla situazione economico finanziaria della Sac, società di gestione dell'aeroporto di Catania.

La verifica, si legge in una nota, rientra nelle azioni di competenza dell'Enac, quale autorità unica di regolazione, vigilanza e controllo del settore ed è volta ad avere un quadro d'insieme sulle gestioni degli scali che compongono il polo aeroportuale della Sicilia.

Analoga verifica, infatti, è stata richiesta dal presidente Riggio anche sulla gestione della Gesap per l'aeroporto di Palermo. Riggio, infine, conclude la nota, su «esternazioni circa la sua volontà di ricoprire cariche nelle società di gestione degli aeroporti siciliani, precisa che per i cinque anni successivi alla fine del mandato istituzionale, per vertici dell'Enac vi è incompatibilità ad assumere incarichi nel settore vigilato e controllato durante il periodo di permanenza in Enac».

Il comunicato di Riggio ha scatenato la reazione delle associazioni dei consumatori. «Le recenti assemblee societarie della Sac- Società Aeroporto Catania (soci Camera di Commercio di Catania, Siracusa, Ragusa, il Consorzio Asi di Catania e le Province Regionali di Catania e Siracusa), hanno scandito in ordine la mancata approvazione del bilancio d'esercizio e il conseguente mancato rinnovo degli organi sociali (Cda) concretizzando di fatto il non funzionamento della stessa assemblea», si sostiene in una nota.

Secondo le associazioni dei consumatori «siffatta situazione prelude a quanto previsto dal codice civile in materia di mancato funzionamento assembleare ex art 2484 comma 1 n.3 con messa in liquidazione della società. Tale gravissima irresponsabilità amministrativa porterebbe all'utenza ed ai consumatori un incalcolabile danno che proprio su questi ultimi si river-

serebbe. Privare il territorio della paternità storica di una delle più importanti infrastrutture nazionali equivarrebbe incrementare scientificamente la difficilissima crisi economica in cui è sprofondata il territorio per la miopia gestionale e scoordinata dei soci che puntano altrove rispetto agli interessi pubblici societari e dei cittadini».

«La dura battaglia societaria – conclude la nota – che verte sul potere di fatto sta portando inesorabilmente alla liquidazione della società».

Codacons, Coau (Coordinamento Operatori e Utenti aeroportuali), l'Associazione Nazionale Utenti del trasporto Aereo, Consumatori Italiani e Intesa sindacato autonomo chiedono ai soggetti investiti dall'onere della vigilanza d'intervenire senza indugio affinché venga scongiurata tale scongiurata ipotesi chiedendo al Tribunale competente d'intervenire d'imperio per valutare le condizioni per commissariare la società paralizzata amministrativamente».

L'assemblea per il rinnovo del Cda della Sac è fissata per lunedì 23. «La Sac – aveva affermato nei giorni scorsi il vicepresidente nazionale di **Consumatori Italiani**, Ivan Lo Bello – ha due alternative: o mette in campo una governance che risponde alla Spendig review, o attende la conversione del Decreto legge per vedere se ci sono modifiche».

«Se il 23 tutti saranno d'accordo, io sono – ha puntualizzato Lo Bello – per individuare un amministratore delegato bravo e indicare due funzionari delle amministrazioni competenti». ◀



AMMORTIZZATORI SOCIALI

Regioni in pressing sul Governo per i fondi della Cassa in deroga

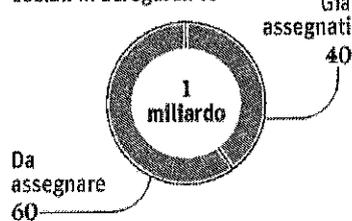
Le Regioni bussano alla porta del ministero del Lavoro per chiedere i fondi 2012 per la cassa integrazione in deroga. Se da un lato il ministro Elsa Fornero ha assicurato la copertura per tutto l'anno, dall'altro le nuove erogazioni di fondi saranno

concesse solo alle Regioni con i conti in regola. E non tutte si stanno rivelando virtuose, visto che finora sono state siglate appena sei intese e assegnati 400 milioni sul miliardo di budget a disposizione per il 2012 stanziato nella legge di stabilità.

Barbieri e Falasca » pagina 4

Le risorse

Il budget 2012 per gli ammortizzatori sociali in deroga. In %



Regioni in sofferenza sui fondi Cig

Siglati sei accordi per assegnare il budget - Il Welfare: copertura assicurata per il 2012

In difficoltà

In Sicilia a rischio il pagamento delle indennità di 20mila lavoratori

Nuova richiesta

Il Piemonte sta per chiedere ulteriori risorse in base all'effettivo utilizzo delle imprese

Francesca Barbieri

Da un lato lo Stato che chiede conto di quanto speso e spinge perché siano completati i versamenti pattuiti all'Inps, dall'altro le Regioni che lamentano la necessità di fondi per fronteggiare l'aggravarsi della crisi. Il braccio di ferro tra Governo ed enti locali non riguarda solo la *spending review*, ma anche gli ammortizzatori sociali.

Piemonte, Lombardia, Molise, Calabria, Marche, Puglia: sono queste le sei Regioni che hanno siglato le intese con il ministero del Lavoro sull'assegnazione delle risorse 2012 per la cassa integrazione in deroga per un valore complessivo di 400 milioni (su un budget totale di un miliardo), ora alla firma del ministero dell'Economia per il via libera definitivo.

E in dirittura d'arrivo è l'accordo con la Sardegna: dopo il blitz dei cassintegrati in Regione - esasperati per il mancato pagamento da gennaio - la situazione si è sbloccata di recente. La Regione ha trasferito all'Inps 32,5 milioni di euro come rimborsi per il 2009 e dal Governo saranno sdoganati

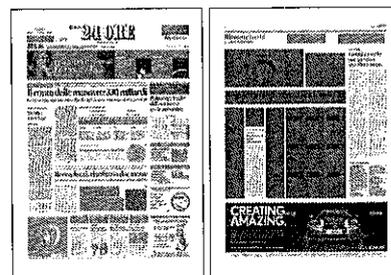
90 milioni. «Un primo obiettivo centrato - ha detto l'assessore al lavoro, Antonello Liori - che consentirà di dare risposte immediate a chi riceve i sussidi».

Per tutte le altre Regioni nessun impegno scritto, ma la rassicurazione da parte del ministro Fornero - nell'incontro della scorsa settimana a Roma - che «non verranno lasciate da sole» e che sarà garantita la copertura per tutto il 2012. La situazione più critica si registra in Sicilia, dove mancherebbero - secondo stime - 240 milioni di rifinanziamento, mettendo a rischio 20mila lavoratori (si veda Il Sole 24 ore del 12 luglio). In Piemonte, invece, non sono ancora esaurite le risorse a disposizione, considerati gli ulteriori 50 milioni previsti dall'accordo firmato il 30 maggio. Ma la coperta non è abbastanza lunga per l'intero anno. «A breve - dice l'assessore al lavoro Claudia Porcietto - chiederemo una tranche ulteriore, calibrata sull'effettivo utilizzo della cassa integrazione in base al nostro monitoraggio in tempo reale».

In lista d'attesa al ministero del Welfare, oltre alla Sicilia

(che ha sbloccato 20 milioni destinati all'Inps per i pagamenti), anche Veneto (dove le domande di Cig in deroga al 4 luglio erano 5.311, rispetto alle 2.903 dello stesso periodo del 2011), Friuli Venezia Giulia e Provincia di Trento.

«La situazione è in linea con quella degli anni precedenti - spiega Giuseppe Mastropietro, direttore generale del ministero del Lavoro - con le Regioni che dimostrano di avere utilizzato i residui e che hanno adempiuto all'obbligo di versamento nei confronti dell'Inps possiamo aprire un tavolo per valutare la concessione di nuove risorse». È il caso della Puglia, che ha ottenuto la scorsa settimana 140 milioni di euro: la somma, secondo l'assessore regionale al Welfare, Ele-



na Gentile, consentirà a «circa 30mila lavoratori di tirare un primo respiro di sollievo».

La cassa integrazione in deroga - ombrello che negli ultimi anni ha salvato dai licenziamenti centinaia di migliaia di lavoratori non protetti da altre forme di coperture - non rientra nei capitoli della riforma del lavoro, in vigore da dopodomani, ma sarà sostituita progressivamente da un sistema di fondi bilaterali, che dovranno essere costituiti in tutti i settori scoperti (si veda l'articolo al centro). Per tutto il 2012 si andrà avanti con il sistema attuale, sulla base dell'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009, che stabilisce un nesso vincolante tra politiche attive e passive, per cui i dipendenti in cassa integrazione e mobilità in deroga devono rendersi disponibili per l'inserimento in percorsi di orientamento o riqualificazione. «E per il 2013 - conclude Gianfranco Simoncini, assessore alle Attività produttive, lavoro e formazione della Toscana e coordinatore degli assessori al Lavoro della Conferenza delle Regioni - sarà importante fissare a breve un nuovo incontro tra Regioni e ministro Fornero per verificare l'applicazione delle regole nella fase transitoria della riforma del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Fondi 2012 per gli ammortizzatori sociali in deroga in alcune regioni



50 milioni

Il trasferimento

Dal 2009 stanziati 115 milioni, di cui 100 Fse, per le politiche attive. Al 30 giugno erogati 340.179 servizi a 51.937 persone. Ulteriori 50 milioni previsti dall'Accordo del 30 maggio con il Ministro Fornero. Risorse stimate insufficienti per coprire tutto l'anno



100 milioni

Il bilancio 2009-2012

La Cig in deroga nel periodo che va da gennaio 2009 ai primi 6 mesi del 2012 ha interessato circa 21 mila aziende per un totale di 155 mila lavoratori. Nel 2012 circa il 62% dei percettori di Cig in deroga ha fruito di percorsi di politica attiva



40 milioni

La richiesta

Per la parte di risorse nazionali la Regione sta utilizzando le economie degli anni scorsi (sufficienti per alcuni mesi) Al ministero del Lavoro sono stati chiesti 40 milioni di finanziamenti per il 2012



90 milioni

La richiesta

Nell'incontro della scorsa settimana il presidente della Regione Ugo Cappellacci ha ottenuto l'impegno del ministro Elsa Fornero a versare subito 90 milioni rispetto a una richiesta di 120 milioni



20 milioni

Il budget autorizzato

Risale al 30 maggio l'accordo tra Regione e Welfare che destina 20 milioni di fondi nazionali per gli ammortizzatori in deroga che coprono il 60% del sostegno al reddito. Il restante 40% (fondi Fse) è destinato a politiche attive



80 milioni

Somme autorizzate

Pagamenti per circa 15 mila lavoratori calabresi, grazie all'arrivo di 80 milioni a inizio giugno. Questa somma, in base alla contabilità inviata dal Dipartimento regionale al lavoro, non basta però a coprire tutto l'anno



140 milioni

Accordo firmato

L'11 luglio scorso sono stati sbloccati 140 milioni di euro per gli ammortizzatori in deroga. Secondo l'assessore al Lavoro, Elena Gentile, circa 30 mila lavoratori avranno la copertura assicurata per i prossimi mesi



73 milioni

Autonomia fino a ottobre

Si è tenuto il 10 luglio il tavolo per la concessione degli ammortizzatori in deroga. I trattamenti scaduti il 30 giugno sono stati prorogati fino a ottobre (circa 11 mila lavoratori coinvolti) con un investimento di 73 milioni



47 milioni

Monitoraggio a fine giugno

Il budget impegnato a fine giugno con decreto è di 47,5 milioni mentre il totale delle somme derivanti dagli accordi è di 36,6 milioni. La Regione stima che servano 164 milioni per coprire le richieste da instruire

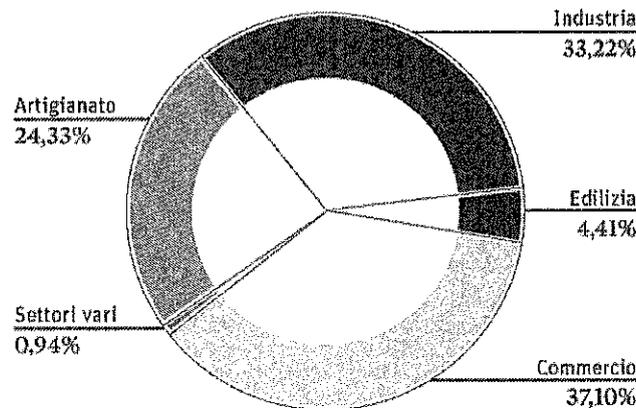
Il cruscotto della cassa in deroga

27,1 milioni

Le ore autorizzate a giugno
È il numero di ore autorizzate a giugno di quest'anno per la cassa integrazione straordinaria in deroga. Rispetto allo stesso mese del 2011 si è registrata una diminuzione dell'8,8%, ma in alcune regioni si sono registrati consistenti aumenti: Lazio (+81%), Lombardia (+24%), Veneto (+10%), Sicilia (+257%) rispetto al mese precedente. Il tiraggio (numero di ore effettivamente utilizzate) della Cig in deroga è intorno al 38 per cento

I SETTORI

La cassa in deroga per settore (valori cumulativi a giugno 2012)



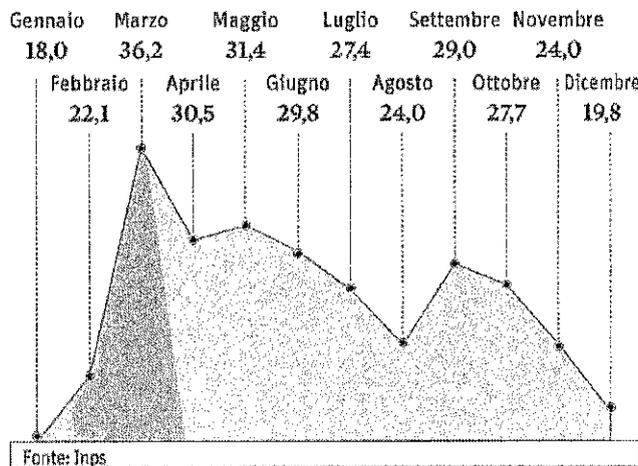
Fonte: Cgil

678 milioni

Spesa 2011
È la somma spesa dall'Inps lo scorso anno per le prestazioni di cassa integrazione in deroga. La copertura per la contribuzione figurativa – che include anche la quota del 30 per cento posta a carico delle Regioni per le politiche attive – è pari a 677 milioni. I contributi incassati dall'Inps sono pari a 25 milioni di euro. Le ore autorizzate per gli interventi di Cigs in deroga sono state, nel 2011, pari a 319.971.271

IL TREND NEL 2011

Andamento mensile delle ore autorizzate Cig in deroga (in milioni)



Fonte: Inps

LA RIFORMA**Fondi bilaterali
al posto
delle deroghe**

■ Dopo la riforma Fornero la cassa integrazione resta su due gambe (ordinaria e straordinaria) e anche i requisiti di accesso non cambiano (con piccole modifiche per la straordinaria) ma cambiano le regole per i settori esclusi. Al posto delle casse in deroga dovrebbe prendere vita un sistema di fondi bilaterali, che dovranno essere costituiti in tutti i settori esclusi, limitatamente alle imprese con più di 15 dipendenti. I fondi, oltre a erogare un assegno ordinario pari all'integrazione salariale, in tutti i casi nei quali la legge prevede (per chi ne ha diritto) l'intervento di Cigo e Cigs, potranno erogare anche prestazioni integrative rispetto all'Aspi e riconoscere assegni ai lavoratori che raggiungono i requisiti per il pensionamento nei successivi 5 anni (esodi incentivati). I nuovi fondi dovranno essere costituiti da appositi accordi collettivi o, in mancanza, da un decreto interministeriale. Sono previste regole speciali per i settori, come l'artigianato, caratterizzati da consolidati sistemi di bilateralità.

G. Fal.

L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Le imposte cresceranno fino al 20%

■ Aumenti delle imposte fino al 20 per cento. Dai carburanti auto alla casa, dai beni di consumo alle addizionali Irpef, l'onda lunga delle ultime manovre porterà nel 2014 a un

rincaro del prelievo fino a 1.200 euro rispetto a quanto pagato per le stesse voci nel 2010. A rivelarlo è uno studio Federdistribuzione-Sintesi.

Servizi > pagina 2



Il caro-tasse vale due mesi di spesa

Dalla casa all'auto le famiglie pagheranno circa il 20% in più entro il 2014

L'incognita Iva

Gli ulteriori ritocchi all'imposta rischiano di pesare fino a un terzo degli incrementi totali

Conto salato

Per un nucleo di quattro persone l'aumento sarà di oltre 1.200 euro

Giovanni Parente

■ Una scia lunga, almeno fino al 2014. Le manovre economiche pesano e continueranno a pesare sui conti delle famiglie italiane: rispetto al 2010 il prelievo fiscale aumenterà in media del 20 per cento. Dai carburanti auto alla casa, dai beni di consumo alle addizionali Irpef, un nucleo con due figli arriverà a spendere fino a 1.200 euro in più. In realtà, ognuno contribuirà dalla sua prospettiva per un importo che vale circa due spese mensili in alimenti e bevande. Lo studio realizzato da Federdistribuzione (organismo di coordinamento e di rappresentanza composto da sette associazioni nazionali della distribuzione commerciale) e centro studi Sintesi mette in risalto come l'aumento della pressione non stia risparmiando nessun aspetto della vita quotidiana.

Tra passato e futuro

Lo studio prende in considerazione il possibile aumento dell'Iva dal prossimo anno. Un'eventualità appena spostata avanti di qualche mese dal decreto sulla *spending review*. Se non andrà in porto il riordino dei bonus o non saranno recuperati i 6,56 miliardi di euro necessari a far quadrare i conti, a partire dal 1° luglio 2013 l'imposta sul valore aggiunto passerà dal 21 al 23% e dal 10 al 12 per cento. Poi entrambe le aliquote perderanno un punto percentua-

le a partire dal 2014. Che cosa significa? Un nucleo di quattro persone dovrà spendere 214 euro in più l'anno prossimo, un single 124 euro e una coppia di anziani 133 euro. Senza dimenticare che da metà settembre dello scorso anno le famiglie italiane hanno dovuto farsi già carico dell'aumento dell'Iva dal 20 al 21% deciso dalla legge di conversione del decreto di Ferragosto. Un rincaro che ha riguardato anche settori come l'abbigliamento e l'elettronica. Mentre l'eventuale balzo in avanti da luglio dell'anno prossimo colpirebbe anche alcuni prodotti alimentari, come carne e pesce. Non a caso la manovra sull'Iva pesa fino a un terzo (sui profili analizzati) del totale degli aumenti d'imposta.

In continua ascesa

L'Iva, naturalmente, incide anche sui carburanti. Anche se in questo caso a farla da padrona sono le accise. Qui, però, non sono intervenute solo le ultime Governi. Quasi ogni governo ha apporato un rialzo: dal finanziamento della guerra di Etiopia al reperimento delle risorse per i terremoti nel Belice, in Friuli e in Irpinia. Più di recente il decreto salva-Italia ha introdotto un rincaro stimabile in 8,2 centesimi al litro per la benzina e 11,2 per il gasolio. Di recente è arrivato anche l'aumento di 2 centesimi per far fronte al terremoto che ha colpi-

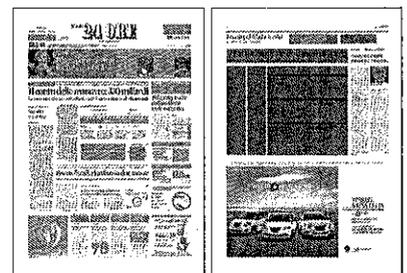
to Emilia, Lombardia e Veneto. Una stratificazione nel tempo che porterà, per esempio, un single a sostenere per questa voce un esborso di circa 200 euro in più rispetto al 2010.

Imu e addizionali

Da quest'anno anche l'abitazione principale fa allungare la lista delle spese fiscali. Gli italiani si sono appena lasciati alle spalle il primo appuntamento con l'Imu a giugno. I proprietari torneranno alla cassa a dicembre per il saldo a meno che non abbiano scelto di dividere l'acconto in due tranches. Un costo secco in più, che per le famiglie-tipo considerate arriva a 270 euro. Naturalmente la proprietà di una seconda abitazione farebbe lievitare il conto, anche per le maggiori aliquote. Così come un costo in più sono le addizionali Irpef, con l'aumento retroattivo sul periodo d'imposta 2011 che i contribuenti stanno pagando quest'anno.

twitter.com/par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aumento del prelievo

Gli effetti delle manovre dal 2010 al 2014 su tre tipologie di nuclei familiari con abitazione e autovetture

IL SINGLE**L'OPERATO SPECIALIZZATO**

Il contribuente è un operaio specializzato con un reddito di 22mila euro. È proprietario di un bilocale di 60 metri quadrati con una rendita catastale di 385 euro. Spese e costi medi mensile ammonta a 1.300 euro. Ha un'auto utilitaria con cui percorre 22mila chilometri all'anno e per cui consuma mensilmente circa 110 euro di carburante.

	2010	2011	2012	2013	2014	Aumento 2010/2014
Accise	465	503	667	667	653	188
Iva sui carburanti	223	267	326	339	339	116
Iva sugli altri consumi	1.874	1.889	1.935	2.059	2.059	185
Imu	0	0	59	59	59	59
Addizionali Irpef	298	298	386	386	386	88
TOTALE IMPOSTE	2.860	2.957	3.373	3.510	3.496	636

LA COPPIA DI ANZIANI**IL PROFILO**

Il marito ha 15mila euro di reddito, la moglie 13mila. Hanno una casa di proprietà (un appartamento di 80 metri quadrati e 478 euro di rendita). Spese e costi medi sostenuti ogni mese dalla coppia sono pari complessivamente a 1.500 euro. Hanno una vettura a benzina che percorre 12.500 chilometri all'anno. Spendono 90 euro di carburante al mese.

	2010	2011	2012	2013	2014	Aumento 2010/2014
Accise	441	466	560	560	551	110
Iva sui carburanti	178	205	243	252	252	74
Iva sugli altri consumi	1.906	1.919	1.958	2.091	2.091	185
Imu	0	0	121	121	121	121
Addizionali Irpef	380	380	491	491	491	111
TOTALE IMPOSTE	2.905	2.970	3.373	3.515	3.506	601

LA COPPIA CON DUE FIGLI**MARITO E MOGLIE SONO DIPENDENTI**

Marito impiegato con reddito annuo di 33mila euro. La moglie è insegnante con reddito annuo di 17mila euro. Casa di proprietà (120 metri quadrati e rendita catastale di 845 euro). Costi e spese mensili sono complessivamente circa 2.300 euro. Hanno un'auto a gasolio (23.100 chilometri all'anno) e una a benzina (7.800 chilometri). Spendono circa 170 euro al mese di carburante.

	2010	2011	2012	2013	2014	Aumento 2010/2014
Accise	764	819	1.050	1.050	1.029	265
Iva sui carburanti	345	409	494	513	513	168
Iva sugli altri consumi	3.269	3.296	3.377	3.591	3.591	322
Imu	0	0	268	268	268	268
Addizionali Irpef	678	678	877	877	877	199
TOTALE IMPOSTE	5.056	5.202	6.066	6.299	6.278	1.222

Note: Le accise considerano l'aumento fino al 31 dicembre 2013 per finanziare la ricostruzione nelle aree terremotate dell'Emilia. L'Iva tiene conto dell'aumento dal 17 settembre scorso (dal 20 al 21%) e del possibile doppio rincaro da luglio 2013 e della successiva riduzione da gennaio 2014. Per il calcolo dell'Imu è stata applicata l'aliquota dello 0,4% su base annuale (acconto e saldo) per il 2012 e per gli anni a seguire. Per le addizionali sono state considerate le aliquote base per la regionale (0,9% fino al 2011 e poi 1,23%) e quelle medie Italia per la comunale (0,456% fino al 2011 e 0,524% dal 2012). È stata ipotizzata l'invarianza nei comportamenti di consumo a seguito della variazione di accise e Iva.

Fonte: Federdistribuzione - centro studi Sintesi su dati agenzia del Territorio, Istat, dipartimento Finanze del Mef e ministero dello Sviluppo economico

QUATTRO ANNI DI CRISI Gli effetti dei dieci provvedimenti per correggere il bilancio statale approvati dall'inizio della legislatura

Il conto delle manovre: 330 miliardi

Le nuove tasse sfiorano i 180 miliardi, i tagli di spesa si fermano al 45% del totale

■ I «compiti a casa» fatti nell'ultima legislatura dall'Italia impegnata nella battaglia contro la crisi economica e del debito valgono 330 miliardi di euro: tanto è stato chiesto dalle manovre degli ultimi quattro anni a cittadini e imprese sotto forma di aumenti di entrate (quasi sempre, nuove tasse e imposte) o tagli di spesa per la macchina pubblica.

Una cifra, frutto della somma dei numeri scritti in ogni intervento anti-crisi, che non indica gli effetti complessivi sull'indebitamento netto del Paese, ma rappresenta il contributo effettivo accumulato anno per anno dal sistema Paese (naturalmente con un'appendice che arriva al 2014 come previsto dagli ultimi interventi).

Nello sforzo titanico verso il risanamento, un ruolo da protagonista è stato assegnato alle entrate, che rappresentano il 55% del conto complessivo e diventano predominanti quando la crisi si infittisce: nella manovra di Natale, per esempio, hanno coperto il 72% delle risorse messe in campo, alimentando un dibattito acceso sulle «troppe tasse» chieste agli italiani. Un'identica composizione, però, aveva caratterizzato la manovra-bis del Ferragosto 2011, varata dal Governo Berlusconi nel pieno della prima tempesta spread.

Trovati ▶ pagina 3

La «somma» di entrate e risparmi

MAGGIORI TASSE E IMPOSTE

178,3 miliardi

MINORI SPESE

151,2 miliardi

329,5 miliardi di euro



Quattro anni di manovre: fisco pigliatutto

Le maggiori entrate rappresentano il 55% della correzione complessiva pari a 330 miliardi di euro

La lunga serie

Dall'inizio della legislatura a oggi, 10 interventi per tenere il bilancio statale sotto controllo

L'estate dei record

Nel 2011 tre decreti e la legge di stabilità per garantire 190 miliardi nel triennio

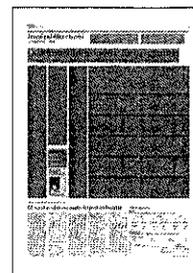
Gianni Trovati

■ Finanziarie, manovre correttive, manovre-bis, leggi di stabilità, spending review. Negli anni, la lotta tra la finanza pubblica italiana e la crisi internazionale ha cambiato parecchi nomi: ma come nei videogame evocati più di una volta dall'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, cambia lo sfondo ma non la sostanza. Le munizioni del nostro bilancio pubblico so-

no sempre due: chiedere più soldi ai cittadini, o tagliare i fondi a disposizione della macchina pubblica per funzionare e dare servizi. I numeri messi in fila (finora) dalla legislatura della crisi mostrano lo sforzo fatto fin qui dal Paese per rimettersi in sesto: imponente. Quattro anni, dieci manovre, e richieste per 329 miliardi e 520 milioni di euro, per il 55% (cioè 178 miliardi) rappresentato da aumenti di en-

trate vale a dire, quasi sempre, di nuove tasse.

Un tema, quello della composizione delle manovre, che ha acceso dibattiti scatenati fra i partiti, piuttosto ingiustificati alla luce dei numeri. La composizione del «Salva-Italia» di Natale, che tra Imu, addizionale Irpef e fisco vario è stata bersagliata di critiche per l'eccessivo ruolo giocato dalle tasse, ha una composizio-



ne identica alla manovra-bis di Ferragosto 2011, ultimo intervento di peso del Governo Berlusconi: 73% di maggiori entrate, e 27% di tagli di spesa.

Il calcolo

Le cifre complessive sono il frutto degli effetti messi a bilancio anno per anno dai diversi interventi. Non si tratta, tecnicamente, dell'impatto a regime sui saldi di finanza pubblica, ma delle risorse realmente chieste (o non date, sotto forma di welfare, servizi o "costi pubblici") ai cittadini. Per capirci: se una manovra introduce una tassa che porta un miliardo il primo anno, due il secondo e tre dal terzo, l'effetto a regime è di tre miliardi, ma i soldi versati nel tempo dai cittadini ammontano a sei. I ministri dell'Economia guardano il primo dato, ai portafogli delle famiglie e ai conti economici delle imprese interessa di più il secondo.

Le tappe

A gonfiare la montagna di risorse messa in campo nel tentativo di far digerire ai mercati internazionali la massa del nostro super-debito pubblico non sono solo i "valori unitari" dei vari provvedimenti, in otto casi su 10 varati per decreto dai Governi Berlusconi e Monti, ma anche la loro frequenza. Già nel 1992, che rappresenta il (pallido) precedente della tempesta finanziaria abbattutasi sui conti italiani, il Governo Amato varò la celebre manovra «lacrime e sangue» da 48 miliardi di euro (93mila miliardi di lire), che però a quelle vette campeggiò solitaria per anni.

Nel calendario 2008-2012, invece, la manovra equivalente, rappresentata dal primo decreto estivo dell'anno scorso (Dl 98/2011: in questo caso vanno guardati gli effetti a regime), fu seguita a stretto giro dal decreto-bis di Ferragosto, che all'atto pratico si limitò a spianare la strada al «Salva-Italia» di Nata-

le, dopo il cambio di Governo seguito all'approvazione definitiva a novembre della legge di stabilità con la salita di Berlusconi al Quirinale per rassegnare le dimissioni.

L'esordio

Tradurre in pratica la selva dei numeri messi in parata nel grafico qui a fianco non è difficile. Gli ingredienti forti del primo intervento, destinati a diventare caratteristiche abituali in quasi tutti i successivi provvedimenti anti-crisi, furono i tagli lineari, agli enti territoriali (9,2 miliardi) e ai ministeri (14,5 miliardi): la maggior efficacia dei primi rispetto ai secondi è uno degli elementi da considerare per spiegare come mai negli anni successivi le manovre correttive sono state così frequenti. Nel pubblico impiego, il prezzo più salato fu pagato dagli organici della scuola, mentre nel capitolo dedicato alle imprese comparve allora la Robin Tax, con aumento dell'Ires al 33% per le aziende petrolifere, e l'aumento del prelievo su banche, assicurazioni e cooperative. La social card offrì il volto "buono" della manovra, mentre in pochi, visti gli effetti reali, ricordano il rilancio di banda larga e start-up o la possibilità di trasformare le università in fondazioni.

I temi ricorrenti

Insieme agli enti territoriali, che grazie al meccanismo del «prelievo alla fonte» dei fondi loro destinati sono un appoggio sicuro per tutti gli interventi, anche il pubblico impiego ha cominciato a rappresentare un passaggio obbligato dei vari decreti. Revisione degli organici a parte, riproposta dalla spending review dopo più di un'incertezza applicativa (si veda l'articolo in basso), i piatti forti sono stati il congelamento degli stipendi individuali e il blocco triennale della contrattazione, la stretta progressiva dei vinco-

li al turn over, che con l'allineamento contenuto nella *spending review* impongono alle Pubbliche amministrazioni di non spendere in nuove assunzioni più del 20% dei risparmi prodotti dalle uscite (40% negli enti locali), e la tagliola agli stipendi dei dirigenti, che riduce del 5% la quota di busta paga superiore a 90mila euro e del 10% quella superiore a 150mila. La misura risale all'estate 2010, e nella manovra-bis 2011 fu replicata per gli stipendi privati ma, viste le resistenze dell'allora premier Berlusconi, la manovra che gli fece «grondare di sangue il cuore» si limitò a chiedere il 3% deducibile ai guadagni superiori a 300mila euro. Un trattamento diversificato che ha portato il taglia-stipendi del pubblico impiego sui tavoli della Corte costituzionale, da cui si attende nei prossimi mesi il verdetto di legittimità.

Le pensioni

Altro leit-motiv delle manovre, alimentato dagli scontri interni all'ex maggioranza di centro-destra, è quello delle pensioni. Comparsa sulla scena del risanamento dapprima nella sola versione "rosa", con l'adeguamento Ue dell'età di vecchiaia delle dipendenti pubbliche prima e poi con l'allineamento al rallentatore per le lavoratrici private, hanno visto d'un colpo spazzate tutte le esitazioni con la riforma Fornero di Natale, che ha abolito le uscite di anzianità e ha alzato in fretta i paletti per la vecchiaia e l'uscita anticipata. Una misura drastica, che però ha mantenuto il tema previdenziale al centro delle manovre per la partita degli «esodati», tornata anche nella *spending review* con la ciambella di salvataggio lanciata al nuovo contingente da 55mila persone, che si aggiungono alle 65mila "salvaguardate" con la legge di conversione del «Salva-Italia».

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

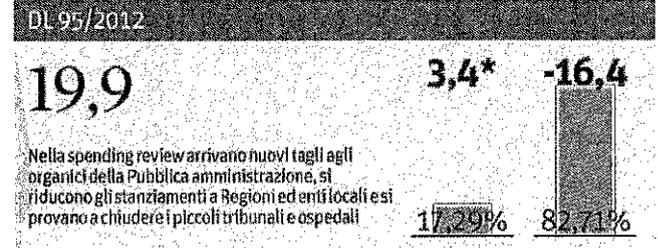
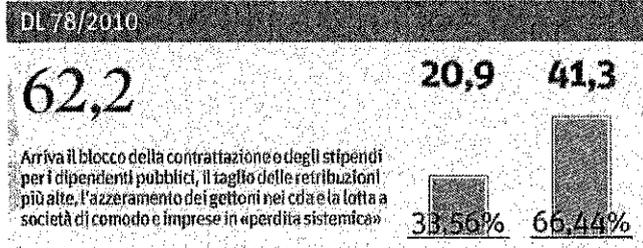
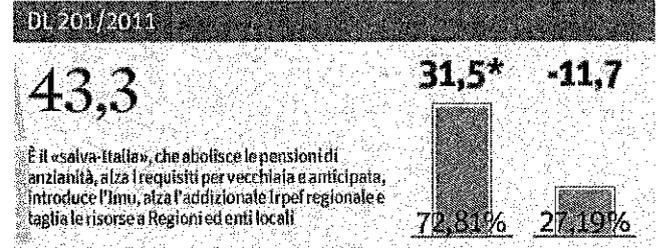
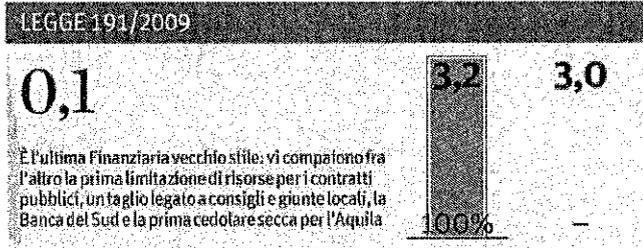
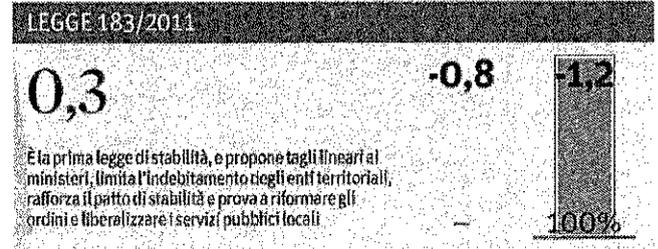
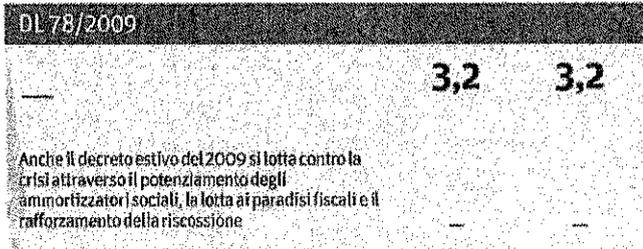
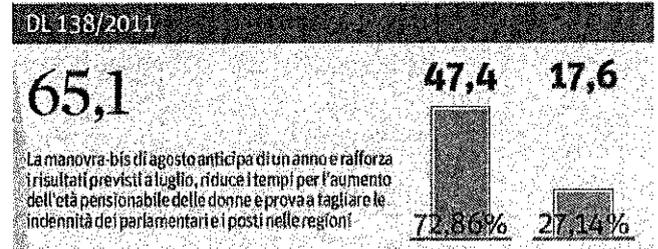
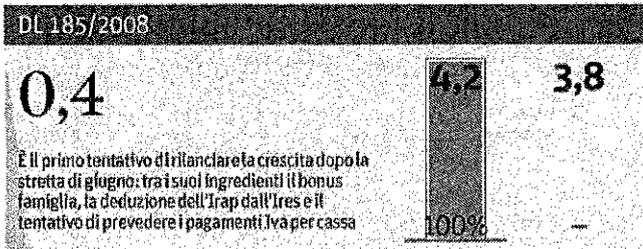
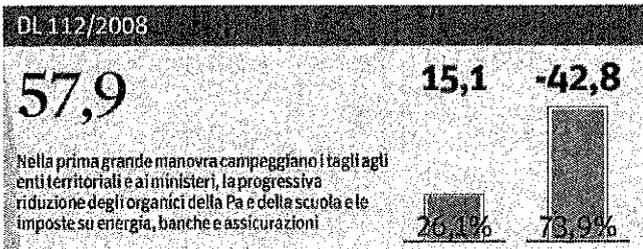
L'impatto decreto per decreto

■ **Maggiori entrate** ■ **Tagli di spesa** Importi in miliardi di euro

329,5 mld

È il conto complessivo delle dieci principali manovre anti-crisi varate dal giugno 2008 a oggi, dai governi guidati da Silvio Berlusconi e Mario Monti. Il conteggio non è effettuato in base all'impatto a regime sui saldi, ma in base al totale reale delle risorse coinvolte dagli aumenti di entrata (in termini di imposte e, in misura marginale, di

riversamenti da parte delle Regioni a Statuto speciale) e tagli di spesa. In pratica: l'introduzione di un'imposta che genera un gettito di 100 il primo anno, 150 il secondo e 200 il terzo ha un effetto a regime di 200, ma nei tre anni chiede ai cittadini un totale di 450: è questo secondo dato a essere preso in considerazione nell'analisi



(*) Al netto dell'incremento Iva ora rinviato al 1° luglio 2013

Fonte: elaborazione su dati della Ragioneria dello Stato e della Corte dei conti

IL RAPPORTO UNIMPRESA HA ANALIZZATO E RIELABORATO I DATI BANKITALIA SU SOFFERENZE E RISCHI

A rischio fallimento 1 impresa su 3 è il Mezzogiorno l'area più debole

I SETTORI

Difficoltà maggiori per le aziende di servizi, manifatturiere e edilizie

● Rischio fallimento di un'impresa su tre entro il 2012. A questa conclusione arriva uno studio di Unimpresa, che ha analizzato i dati sulle probabilità di ingresso in sofferenza entro l'arco di un anno, stimata utilizzando indicatori desunti dal bilancio dell'impresa e dalle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi, che rilevano la presenza di tensioni sulle linee di credito.

In termini assoluti, in difficoltà sono soprattutto le imprese del comparto servizi (30.134 su 101.257), manifatturiero (22.073 su 40.178) e delle costruzioni (16.129 su 32.402); in termini percentuali, stanno peggio i comparti dell'industria e dell'edilizia, con almeno un'impresa su due in sofferenza.

I dati statistici elaborati dal Centro studi dell'Unione nazionale di imprese (che rappresenta le micro, piccole e medie aziende) sui bilanci delle banche provano che otto imprese in osservazione su dieci peggiorano la loro performance e salute finanziaria nei dodici mesi successivi al segnale di rischio. L'analisi delle probabilità di default entro il 2012 evidenzia un chiaro peggioramento rispetto all'anno precedente con un'impresa su tre che corre il rischio di fallire.

A livello territoriale, risulta particolarmente aumentata la vulnerabilità delle imprese nel Mezzogiorno, secondo Unimpresa «più di quanto dicano i dati diffusi da Bankitalia: la pro-

babilità di fallimento, soprattutto per problemi ambientali, sarebbe quasi doppia rispetto alla media nazionale».

Secondo il Centro studi Unimpresa, «le sofferenze continuano a crescere a fronte di una limitata capacità delle banche di assorbire il costo del credito attraverso una innovativa strategia di gestione del credito problematico. Le banche stanno finanziando le imprese ancora in modo eccessivo, con scoperti di conto corrente; per le banche una forma tecnica vantaggiosa per i tassi applicati, sebbene assai rischiosa in presenza di una crisi diffusa di liquidità, secondo il monito del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco».

A determinare «una crescita esponenziale del rischio di fallimento» delle pmi «è la somma di una politica finanziaria pericolata (troppa leva, credito a breve revocabile) dal lato dell'impresa, a una politica creditizia guidata principalmente dall'ansia di riduzione del rischio a breve». Così è stato nel triennio 2009-2011 e sta continuando nel 2012, secondo i dati comunicati da Bankitalia.

«E' inequivocabile - osserva il Centro studi Unimpresa - che a partire dalla metà del 2008 è cresciuto il rapporto tra il flusso di nuove sofferenze e prestiti, un indicatore che approssima il tasso d'insolvenza della clientela. Le esposizioni delle banche verso la clientela in temporanea difficoltà sono aumentate. I dati di conto economico dei principali istituti relativi al secondo trimestre del 2012 mostrano una netta crescita degli accantonamenti e delle rettifiche di valore, interamente ascrivibile alla componente relativa al deterioramento dei crediti, aumentata di quasi il 40%».



Gli studi Emerge dal Monitor di Intesa e dall'analisi di Srm

Distretti Il Sud che resta a galla nonostante la crisi

Abbigliamento e conserve campane in crescita
E aeronautica e automotive si confermano pilastri

DI AGRIPPA E BORRILLO

Da una parte i distretti monitorati da Intesa che reggono alla crisi, come l'abbigliamento napoletano e le conserve di Nocera. Dall'altra la ricerca di Srm, che sarà presentata domani a Napoli, che mette in evidenza come nel Mezzogiorno, nonostante la crisi, ci sia una filiera di imprese che operano nel settore automotive e in quello aeronautico che sono vive e vitali, emblema di un Meridione che innova e produce. Il Sud può ripartire anche da qui.

ALLE PAGINE II E III

Come restare a galla Dal monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo emerge che il 2012 al Sud è iniziato bene solo per il settore moda partenopeo e quello conservero nocerino. Lo studio di Srm evidenzia invece le leve innovative dell'automotive

Il Meridione si aggrappa ad abbigliamento e aeronautica

Da una parte i distretti che reggono alla crisi, come l'abbigliamento napoletano — principalmente grazie all'export verso gli Stati Uniti — e le conserve di Nocera — in forte recupero nel Regno Unito — unici del Mezzogiorno che nel primo trimestre del 2012 hanno «tirato» (nella classifica dei migliori 30 per crescita delle esportazioni del Monitor dei Distretti di Intesa Sanpaolo). Dall'altra la ricerca di Srm, che sarà presentata domani a Napoli, che mette in evidenza un elemento di cui c'è poca consapevolezza nel dibattito sulla politica industriale del Paese, ossia che nel Mezzogiorno, nonostante la crisi, c'è una filiera di imprese che operano nel settore automotive e in quello aeronautico che sono vive e vitali e sono l'emblema di un Mezzogiorno che ha ancora un'industria manifatturiera che innova e produce. Il Sud può ripartire anche da qui.



Gli regge e chi no

Le esportazioni distrettuali nel 1° trimestre del 2012	Millioni di euro			Var. % tendenziali	
	1° trim. 2011	1° trim. 2012	Differenza tra 1° 2012 e 1° 2011	4° trim. 2011	1° trim. 2012
Sud, di cui:	1.107	1.086	-21	1,0	-1,9
Campania	467	507	40	10,5	8,5
Puglia	347	301	-46	-5,5	-13,2
Abruzzo	168	167	-1	-0,9	-0,8
Sicilia	92	81	-11	-8,5	-12,2
Totale ITALIA	18.947	19.216	269	4,8	1,4

Conserve di Nocera	+12,0%	Ortofrutta del barese	-32,5%
Abbigliamento del napoletano	+13,8%	Mobili imbottiti della Murgia	-13,8%
		Calzature del nord barese	-15,1%

Fonte: elaborazioni Incea Sarpacolo su dati Istat

Chi sale e chi scende nell'Italia delle pmi

	1° trim. 2011	Milioni di euro		Var. % tendenziali	
		1° trim. 2012	Differenza tra 1° 2012 e 1° 2011	4° trim. 2011	1° trim. 2012
I 30 distretti con la crescita delle esportazioni più elevata (in milioni di euro) nel 1° trimestre del 2012					
Totale distretti, di cui:	18.947	19.216	268,8	4,8	1,4
Metalli di Brescia	787	871	83,6	17,7	10,6
Pelletteria e calzature di Firenze	539	618	78,4	28,0	14,6
Metalmecanico del basso mantovano	187	225	37,9	6,3	20,3
Calzature di Fermo	403	438	34,5	9,0	8,5
Abbigliamento di Rimini	135	168	32,2	18,4	23,8
Pelletteria e calzature di Arezzo	76	108	32,1	70,0	42,2
Tessile e abbigliamento Schio-Thiene-Valdagno	358	390	31,1	4,8	8,7
Metalmecanica di Leco	482	512	30,5	14,2	6,3
Meccanica strumentale di Varese	177	207	29,8	1,3	16,8
Dolci di Alba e Cuneo	170	188	27,8	3,3	16,4
Piastrelle di Sassuolo	573	598	25,8	5,6	4,5
Vini del veronese	153	179	25,7	12,9	16,8
Conserva di Nocera	187	209	22,4	16,8	12,0
Abbigliamento di Empoli	241	262	21,4	9,0	6,9
Salumi del modenese	112	132	19,6	10,9	17,5
Ciclomotori di Bologna	115	134	18,8	21,2	16,3
Legno e arredamento della Brianza	341	359	18,4	2,9	5,4
Lavorazione metalli Valle dell'Arno	120	138	18,1	18,2	15,1
Mobile del Livenza e Quartiere del Piave	486	504	18,1	3,8	3,7
Carri di Verona	49	65	15,6	15,7	31,5
Allimentare di Parma	122	139	16,4	4,7	12,6
Lattiero-caseario lombardo	152	168	14,0	6,3	9,2
Dolci e pasta veronesi	68	82	13,8	20,4	20,3
Food machinery di Parma	72	86	13,6	36,9	18,9
Concia e calzature di Santa Croce sull'Arno	232	245	13,0	6,5	5,6
Calzature di San Mauro Pascoli	64	77	12,9	31,9	20,1
Pelletteria del Tolentino	88	89	12,4	14,4	14,4
Caffè, confetterie e cioccolato torinese	56	68	11,9	36,5	21,2
Abbigliamento del napoletano	85	97	11,7	2,9	13,9
Macchine tessili e per materie plast. Bergamo	136	147	11,4	-10,0	8,4
I 20 distretti con il calo delle esportazioni più pronunciato (in milioni di euro) nel 1° trimestre del 2012					
Occhialeria di Belluno	483	324	-159,3	3,8	-30,1
Componentistica e termoelettromeccanica friulana	817	685	-132,6	-4,4	-16,2
Oreficeria di Valenza	219	166	-52,7	15,7	-15,0
Macchine tessili e per materie plastiche di Brescia	216	180	-36,4	-10,9	-12,2
Oreficeria di Arezzo	390	364	-26,3	-14,5	-6,7
Oreficeria del barese	77	52	-25,0	-0,4	-32,8
Calzetteria di Castel Goffredo	126	105	-21,1	-10,4	-16,7
Calzature sportiva di Montebelluna	299	281	-17,5	-2,2	-5,8
Florovivaistico del ponente ligure	78	61	-16,8	-49,4	-21,6
Mete dell'Alto Adige	173	156	-16,8	-4,8	-9,4
Mobile imbottito della Margia	116	100	-16,0	-12,3	-13,8
Macchine per l'imballaggio di Bologna	481	466	-15,3	7,8	-3,2
Macchine utensili e per il legno di Pesaro	70	55	-14,8	-3,4	-21,2
Tessile e abbigliamento di Treviso	282	247	-34,2	-6,1	-5,4
Calzature veronesi	119	107	-12,2	-13,1	-10,3
Calzature di Lucca	102	91	-11,2	1,1	-10,9
Termomeccanica scalligera	271	261	-9,8	5,1	-3,6
Calzature del nord barese	56	47	-9,4	-15,6	-15,1
Macchine agricole di Reggio Emilia e Modena	159	150	-9,4	42,5	-5,3
Tessile e abbigliamento di Prato	318	310	-8,0	-1,7	-2,5
Le esportazioni distrettuali nel 1° trimestre del 2012					
Sud, di cui:	1.167	1.066	-21	1,0	-1,9
Campania	467	507	40	10,5	8,5
Puglia	347	301	-46	-5,5	-13,2
Abruzzo	168	167	-1	-0,9	-0,8
Sicilia	92	81	-11	-8,5	-12,2
Totale ITALIA	18.947	19.216	269	4,8	1,4

Fonte: elaborazioni Intesa Spas sulla base dei dati Istat

L'intervista

Tony Zermo

Catania. «Non so se è in mio potere poterlo fare, ma martedì andrò a cercare il comandante della Guardia di finanza e il comandante generale dei carabinieri per vedere come avviare una seria indagine patrimoniale dei forestali». Lo afferma Andrea Vecchio, assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità.

Perché?

«Perché hanno tutti il doppio lavoro senza pagare tasse. Allora questa sconcezza in Regione deve finire. Stiamo parlando di 28mila e 700 forestali per i cui stipendi sono stati trovati 105 milioni, ma non bastano perché ce ne vogliono altri 95. Non ci sono i soldi per rinnovare i contratti con le navi che fanno servizio con le isole minori e troviamo invece 200 milioni per pagare i forestali: che poi sono fondi Fas della Comunità europea che potrebbero essere impiegati per realizzare infrastrutture e per investimenti che abbiano un ritorno. Come quest'altro concetto che non mi va giù. Devono stabilizzare i precari. Ed è una follia».

Ma quanti sono?

«Quelli dei Comuni erano 28mila: un esercito. Tutti gli enti pubblici sono sovraffollati di personale: un lavoro che potrebbe essere fatto da uno solo, invece ce ne stanno otto. E sono senza professionalità, incapaci di svolgere il proprio lavoro. Nella mia stanza di fresco assessore ho un computer che, se funziona, lo farò solo da mercoledì prossimo. Dopo 34 giorni non c'era stato nessuno capace di metterlo in funzione: eppure il mio assessorato ha sei tecnici informatici. Sono venuti tutti, non sono stati capaci di farlo funzionare. Forse ora mi hanno detto che l'hanno aggiustato. Dopo 34 giorni!».

Nel frattempo dall'Unione europea è arrivata la mazzata della sospensione dei finanziamenti.

«Sì, è vero, ma probabilmente su questo fatto c'è stata una certa disinformazione, perché gli adempimenti che doveva fare la Regione sono stati fatti, almeno per la maggior parte. Il fatto però è che i dirigenti della Comunità europea hanno un atteggiamento estremamente pesante verso la Sicilia. E probabilmente questo è dovuto al fatto che abbiamo decine di migliaia di dipendenti regionali, ma sono pochissimi quelli che sanno dialogare con i dirigenti europei e che sanno fare il proprio lavoro. E questi pochi sono encomiabili perché si trovano circondati da una marea di fannulloni e di incompetenti e lavorano malgrado tutto».

16/07/2012

Wind Jet settimana di esami all'Enac per i voli cancellati e domani sentenza-antitrust

Andrea Lodato

Catania. Mantenere saldi i nervi, respirare profondamente: comincia per Wind jet una settimana che potrebbe essere, e dovrebbe essere, quella della soluzione finale dell'enorme problema che le pesa addosso e che pesa sui suoi dipendenti e, inevitabilmente, anche sui viaggiatori.



Settimana che prevedeva già in agenda, per domani, il pronunciamento del garante sulla questione dell'acquisizione della compagnia siciliana da parte di Alitalia. Ma, purtroppo, settimana che comincia con un'altra tegola per Wind jet: il week end, infatti, è stato caratterizzato da due inconvenienti che hanno scatenato una serie di polemiche e di proteste da parte di alcune centinaia di viaggiatori. Due voli della Wind jet, infatti, che sarebbero dovuti decollare da Palermo per Torino e per Roma Fiumicino sono stati cancellati. Le cause delle mancate partenze sono stata provocate, ha spiegato la compagnia, da problemi tecnici ai due aeromobili rimasti parcheggiati nelle aree di sosta dello scalo Falcone e Borsellino. Mentre i circa sessanta passeggeri diretti nel capoluogo piemontese sono stati riprotetti su un volo Alitalia, gli oltre 150 passeggeri diretti nella capitale sono stati imbarcati su tre voli sempre dell' Alitalia. Il 29 giugno scorso un altro volo diretto a Roma sempre della Wind Jet venne cancellato per un guasto. In piena stagione estiva, con le vacanze cominciate per molti, con i nervi a fior di pelle per la crisi economica e per il caldo, le due cancellazioni di Palermo sono diventate quasi affare di Stato e l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (Enac) ha convocato con urgenza la compagnia aerea catanese, dice un comunicato dell'Ente «proprio per chiarire i disservizi che si sono verificati in particolare su voli da e per Palermo e che hanno comportato notevoli disagi ai passeggeri». La convocazione dell'Enac - si legge ancora nella nota ufficiale - è volta a chiarire le motivazioni che hanno comportato i disservizi e a verificare il mantenimento dei requisiti della compagnia rispetto alla capacità operativa.

Per la sua parte, come detto, la Wind jet ha spiegato quel che è accaduto tecnicamente, ma è anche chiaro che la tensione sta salendo e crea ulteriori problemi alla compagnia. Tensione che sale anche per i tempi lunghi con cui l'Antitrust ha condotto la sua istruttoria sulla vendita della compagnia ad Alitalia, una vendita vitale e che resta oggi, quasi certamente, una delle poche vie d'uscita per salvare la compagnia in una fase di crisi devastante per tutte le aziende del settore del trasporto aereo.

Ad attendere con ansia il pronunciamento del garante è la Wind jet, è l'Alitalia, che voleva, e vorrebbe, entrare nel mercato del low cost (magari sperava di farlo nel cuore di questa estate), sono i quasi 500 dipendenti, quasi tutti assorbiti dalla newco Wind jet Spa, ma lo sono anche un altro migliaio di lavoratori dell'indotto. Oltre a milioni di passeggeri che in questi anni hanno volato Wind jet a tariffe convenienti e vorrebbero capire, presto, che destino attende loro. Domani se ne saprà di più all'Antitrust.

le regionali a ottobre

Buttiglione (Udc) candida D'Alia a palazzo d'Orléans Il capogruppo: «Alla Sicilia ora serve il commissario»

Lillo Miceli

Palermo. Sia pure con tanti «se», Buttiglione, presidente dell'Udc, ha lanciato la candidatura di D'Alia, segretario dello Scudo crociato siciliano, alla presidenza della Regione. «Non so se Gianpiero - ha detto Buttiglione, intervenendo alla Summer school di Enna, sarà candidato alla presidenza della Regione; non so se, nel caso fosse candidato, sarà eletto. Ma so che, se fosse candidato ed eletto, sarebbe il bene della Sicilia». La già ricca rosa di aspiranti alla guida della Regione, dunque, si arricchisce ulteriormente. Ma il diretto interessato, al momento, non ha alcuna intenzione di sbilanciarsi su un suo ipotetico impegno, né sulla possibile coalizione che potrebbe sostenerlo. Perché, per D'Alia, in questo particolare momento è più importante mettere in prima linea la tenuta finanziaria della Regione che rischia di precipitare in una situazione simile a quella delle Grecia, a causa dei cinque miliardi di debito che gravano sul suo bilancio. E per D'Alia c'è un solo modo: chiedere al governo il commissariamento della Sicilia, come prevede l'art. 120 della Costituzione che recita: «Il governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria». Nei prossimi giorni, D'Alia, che è anche capogruppo Udc al Senato, presenterà una mozione per chiedere l'intervento di Roma. «L'Ue - sottolinea - ci ha decurtato i fondi 2000-2006 perché distribuiti a pioggia. Per il settennio 2007-2013, rischiamo di perdere 1,9 miliardi, e dopo l'estate a Bruxelles comincia la trattativa per i fondi europei 2014-2020. C'è bisogno di un commissario che inizi subito un'operazione di risanamento e sia in grado di farsi sentire dai soci europei. Se Lombardo portasse in Aula un piano di rientro dal deficit in cinque anni, non avremmo alcuna remora a votarlo». D'Alia, comunque, ha annunciato che non si faranno alleanze, a Palermo e a Roma, con Lombardo e Berlusconi: «Non vogliamo stare con chi ha affossato la Sicilia, tantomeno perdere la faccia davanti ai nostri elettori».

Oggi a Pergusa sarà di scena il Pdl dove i coordinatori regionali Castiglione, Nania e Misuraca hanno convocato i segretari provinciali per fare l'esame della situazione politica regionale, in vista delle dimissioni del presidente della Regione, Lombardo. Sarà anche l'occasione per stabilire i criteri per la formazione delle liste per l'Ars nelle singole province. Per il coordinatore provinciale di Palermo, Scoma, occorre mettere subito in campo una candidatura forte. «Davanti allo sfacelo economico, sociale e imprenditoriale della Sicilia - ha detto Scoma - ascrivibile esclusivamente al governo presieduto da Lombardo, abbiamo il dovere d'individuare subito una candidato forte alla presidenza della Regione: autorevole, moderato, espressione di una politica che non vuole delegare la risoluzione dei problemi a tecnici esterni». Ma Caputo si è chiesto quante anime abbia il Pdl: «Ce n'è una che ogni giorno fa dura opposizione a Lombardo; e un'altra che discute con lui di finanziamenti nel settore dei rifiuti e concorda la nomina di dirigenti generali».

Il presidente della Compagnia delle Opere in Sicilia esorta a reagire alla crisi

«Se non si torna ad un'idea di popolo che ha una concezione positiva di sé, difficilmente qualcosa potrà cambiare». Sono nette e senza appello le parole che Bernard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere dal 2008, ha rivolto pochi giorni fa ad un gruppo di imprenditori siciliani. Questo annus horribilis sembra non finire più: solo nel primo semestre del 2012 ci sono stati oltre trenta suicidi di imprenditori che, a causa della crisi, non riuscivano più a mandare avanti le loro aziende. «La situazione è drammatica, sarebbe sciocco negarlo - ha affermato Scholz - , ma tutto questo può essere vissuto come qualcosa da subire oppure lo si affronta: l'errore più grave è quello di pensare di cavarsela da soli». La solidarietà professionale in effetti è un valore che troppo spesso viene messo tra parentesi, così come si "dimentica" che il denaro è uno strumento, non il fine dell'azione imprenditoriale.



«Abbiamo scisso l'economia dalla persona - ha insistito Scholz -, abbiamo scambiato il profitto per il bene primario ed è qui che sono cominciati i disastri. Le condizioni economiche sono divenute l'ago della bilancia su cui oscillano le imprese; se sono favorevoli, ci si atterra sulla buona congiuntura economica e non si cresce, se vanno male, l'imprenditore ha paura, non sa che passi fare e un imprenditore solo è molto più esposto al rischio di prendere una decisione sbagliata che può compromettere il futuro dell'azienda. È necessaria invece una "amicizia operativa", una rinnovata capacità di condividere la vita a partire dalla quale ogni persona, quindi anche chi gestisce un'impresa, può crescere nelle sfide che si trova a vivere. Questo non significa abdicare alle proprie responsabilità anzi, al contrario, ciascuno è chiamato ad esprimere se stesso al meglio e coscientemente in ogni circostanza».

Tutto molto bello se non fosse che gli imprenditori, specialmente al Sud, lamentano non l'assenza del "sistema Paese", ma la sua aperta ostilità: il primo imputato è il carico fiscale iugulatorio con il quale le aziende devono misurarsi uscendone spesso drammaticamente sconfitte. «Conosco bene i problemi della pubblica amministrazione che si sommano purtroppo a questa congiuntura particolarmente sfavorevole - ha proseguito Scholz -, ma è proprio in questo momento, secondo me, che dobbiamo cambiare le nostre imprese, puntare all'internazionalizzazione attraverso la realizzazione di un network tra imprenditori. Su questo aspetto non ci sono manuali o ricette per creare una rete di aziende; certo esistono delle linee guida, ma tutto è affidato alla creatività ed alla passione dei singoli. Non bisogna avere paura delle difficoltà, è molto più preoccupante infatti lo smarrimento delle ragioni per cui vale la pena di fare una cosa. In questo momento ci sono chiesti dei sacrifici; ma il sacrificio è diverso dalla sofferenza».

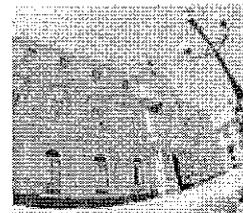
Salvatore De Mauro

16/07/2012

Rettorato, una "maratona" per tre caccia aperta agli elettori moderati

Mario Barresi

La campagna elettorale è già nel vivo. E nemmeno la calura di questi giorni di mezz'estate è riuscita a rallentare la marcia dei candidati verso Palazzo dell'Università. Il triplice *show down*, avvenuto lo scorso 21 giugno dopo il voto per il Senato accademico, ci ha consegnato tre candidati alla carica di rettore di Catania: Enrico Iachello (60 anni, ordinario di Storia moderna, ex preside della facoltà di Lettere, attuale componente del Cda d'Ateneo), Giacomo Pignataro (49 anni, ordinario di Scienza delle finanze, ex presidente della Scuola superiore) e Giuseppe Vecchio (60 anni, ordinario di Diritto privato, direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali).



I nomi sono sul tavolo. E, a meno di clamorose sorprese o di *outsider* dell'ultim'ora, saranno questi tre docenti a contendersi la successione di Toni Recca, per il prossimo mandato - allungato dal nuovo Statuto d'ateneo - che durerà sei anni, dal 2013 al 2019, senza possibilità di rielezione. Ma se i candidati sono già usciti allo scoperto con tre comunicazioni ufficiali via e-mail alla comunità accademica, in queste settimane si stanno tessendo alleanze e definendo strategie elettorali per una maratona che si preannuncia più combattuta che mai: difficilmente - preannunciano i bookmaker accademici - si arriverà a un'elezione al primo turno, il nome del massimo rappresentante del *Siculorum Gymnasium* dovrebbe arrivare al ballottaggio. Un ulteriore elemento di *suspance* è dato dall'incertezza della data delle elezioni. In condizioni normali la chiamata alle urne per docenti, personale e studenti sarebbe arrivata in un periodo compreso fra l'estate e l'autunno del prossimo anno; ma non sarà così. Innanzitutto perché è ormai data per scontata la candidatura del rettore uscente alle prossime elezioni politiche: prima della scadenza del suo secondo e ultimo mandato, Recca (legato da un rapporto personale a Pierferdinando Casini e molto quotato nell'Udc, in attesa dell'annunciato Partito della nazione) potrebbe dimettersi già fra febbraio e i primi di marzo, per partire alla conquista di un posto in Parlamento. E cosa succederà a Catania? Si andrà al voto anticipato, favorito dalla recentissima modifica del regolamento elettorale d'ateneo, che ha anticipato al 20 aprile (in precedenza era il 15 giugno) la prima data utile per l'indizione delle elezioni da parte del decano dei professori ordinari. L'alta probabilità di un voto anticipato ha accelerato molte delle dinamiche della campagna elettorale: contatti frenetici, riunioni, conta dei "grandi elettori". Ancora, però, non è stato sciolto ufficialmente uno dei nodi decisivi: quale dei candidati avrà l'appoggio del rettore uscente? Il nome più accreditato è quello di Vecchio, forte di un accordo sulla "staffetta" che risale a qualche mese fa. Ma anche Iachello (consigliere d'amministrazione su nomina dello stesso Recca) vanta un ottimo rapporto col Magnifico. Subito dopo aver incassato la fiducia del Senato accademico, Recca ha lanciato un'idea *borderline*: un voto dei senatori sul gradimento di un «candidato di grande unità e di forte legittimazione» da incoronare come suo successore. Una proposta che tiene sulla graticola entrambi i potenziali "delfini", che provano anche a riposizionarsi sullo scacchiere elettorale. Iachello, forte di uno zoccolo duro di elettori nell'area umanistica (come dimostrato anche dai lusinghieri risultati in Senato), partiva come candidato fuori dalla logica maggioranza-opposizione all'attuale gestione, ma si è decisamente avvicinato alle posizioni di Recca, come dimostra la strenua difesa del rettore sul "caso dirigenti". Ad ogni modo, l'ex preside di Lettere resta accreditato di un consenso trasversale, pesante al primo turno, ma decisivo in un eventuale ballottaggio.

Vecchio, da buon democristiano di lungo corso, nelle ultime settimane ha invece evitato di schiacciarsi su posizioni di iperfedeltà: dando per scontato l'appoggio di Recca (che gli porterebbe in dote una valanga di voti da Ingegneria, ma anche da quasi tutti i Dipartimenti dell'area scientifica), sta provando ad allargare i suoi consensi oltre gli steccati dell'attuale maggioranza; partendo dal suo feudo dell'ex Scienze politiche, Vecchio ha tirato fuori il suo patentino di "latteriano doc" per partire alla conquista di Medicina, che però non è più quel blocco granitico che

un tempo era l'ago della bilancia per l'elezione del rettore, alla quale l'ex preside Francesco Basile sembra aver definitivamente rinunciato.

E anche Pignataro gioca le sue carte: si propone in discontinuità rispetto a Recca, che ha criticato in tempi non sospetti, ma vorrebbe evitare di fossilizzarsi su posizioni radicali. Forte dell'appoggio della sua area economici, conta di avere campo libero nell'ex Giurisprudenza (quella dell'ex preside Vincenzo Di Cataldo, nemico giurato di Recca). E anche gli esponenti della sinistra accademica avrebbero assicurato a Pignataro, seppur con qualche turatatina di naso di chi lo considera «troppo moderato», un sincero appoggio, come testimonia la presenza degli ex presidi Nunzio Famoso e Antonio Pioletti a un evento organizzato sabato da Pignataro. Che ha anche il "via libera" dal Coordinamento unico d'Ateneo, costituito soprattutto da docenti e ricercatori che da mesi rappresentano la spina nel fianco di Recca, con uno score di quasi 300 voti (ma nessun eletto) al Senato accademico. Ma anche Pignataro prova a smarcarsi: ha fatto propria gran parte della piattaforma del Cuda, ma vorrebbe evitare che l'elettorato più tradizionalista considerasse il Coordinamento una sorta di suo "comitato elettorale". Come dire: la corsa per il rettorato si vince puntando al centro.

16/07/2012

La società risponde alla nota del Codacons

«Sac non rischia il commissariamento»

In merito alla nota diffusa da Codacons e Coau che hanno chiesto il commissariamento della Sac, la Società evidenzia che non risponde al vero la notizia della mancata approvazione del bilancio da parte dei soci, né il fatto che ciò avrebbe comportato il mancato rinnovo dell'organo di gestione.

«Il rinvio della trattazione dei punti all'ordine del giorno dell'Assemblea dello scorso 8 luglio - è scritto in una nota - è stato infatti ritenuto opportuno dall'unanimità dei soci al solo scopo di tenere in conto le previsioni del decreto legge sulla spendig review, entrato in vigore appena due giorni prima dello svolgimento dell'assemblea, che introduce norme sulla governance delle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche. Non c'è pertanto - continua la nota - alcun impedimento nel funzionamento dell'Assemblea. La società peraltro, per espressa previsione statutaria, vede i propri organi gestionali nel pieno delle funzioni ordinarie e straordinarie. Quindi nessuna preoccupazione e nessun rischio di incorrere nelle previsioni dell'art. 2484 del codice civile. Appare invece piuttosto grave - osserva - in una fase come quella attuale nella quale la società è impegnata in operazioni finanziarie assai importanti per il proprio sviluppo, la diffusione di comunicati che possono dare al mercato informazioni distorte. Per questo - annuncia - Sac darà incarico ai propri legali di valutare l'opportunità di intraprendere conseguenti azioni di tutela in sede civile e penale».

16/07/2012